

THE BAR IS OPEN!

Mario, come per tanti di voi, è stato in diverse occasioni il mio capo, ma il ricordo più bello e intenso è legato a quando guidava il Field Service Country Support.

Fin dal colloquio tecnico per l'assunzione me lo ricordo "grigio" e poi via via sempre più bianco di capelli, in perfetta coerenza con il suo cognome. All'inizio mi intimoriva un po' quel suo aspetto così serio e professionale, ma è bastato poco per scioglierci entrambi e scoprire una persona dalle maniere eleganti, cortese, competente e profondamente rispettosa.

Sotto la sua guida prese forma un gruppo di tecnici affiatato e di grande valore, che grazie al suo stile e al suo esempio acquisì non solo competenze tecniche, ma anche un approccio maturo e responsabile al lavoro. Ciascuno mantenne il proprio carattere, ma il clima creato da Mario fece sì che tutti ci integrassimo in modo naturale, condividendo obiettivi, ritmi e – non da ultimo – un sano spirito di squadra.

Accanto alla professionalità, Mario possedeva una fine ironia, capace di stemperare le tensioni e di alimentare un ambiente sereno e collaborativo. Il suo humor, discreto ma sempre pungente al momento giusto, contribuiva a cementare il gruppo, anche nei momenti più intensi.

La sua ironia straordinaria, trasmessa a noi, si trasformava in umorismo, ilarità e scherzosità. Ne abbiamo combinate parecchie in quel periodo, spesso con la sua regia silenziosa: tendevamo anche a esagerare, ma lui sapeva sempre dove porre il limite. I più discolorati eravamo io, Umberto Cazzani e Bruno Salvadori, ma anche gli altri non erano certo da meno.

Era un grande cultore del proprio cognome, che identificava con il Cantone svizzero dei Grigioni, di cui sapeva praticamente tutto, così come sapeva tutto di aeroplani. Aveva una cultura enorme, condita da grande intelligenza. Amava molto il disegno a mano libera, che coltivava con un notes e un pennarello, specialmente durante le riunioni. Sembrava assente mentre disegnava, ma non lo era affatto: probabilmente quel gesto attirava la sua attenzione, perché poi interveniva sempre con osservazioni puntuali e corrette, lasciandoci anche una produzione impressionante di fogli pieni di schizzi.

I Grigioni sono forse il Cantone più alpino della Svizzera e forse questa associazione lo portò ad amare profondamente la montagna, tanto da arruolarsi negli Alpini, dove ha ricoperto il ruolo di Ufficiale e portava spesso nel quotidiano i valori appresi in quel contesto: rigore, rispetto, spirito di corpo.

Questo suo passato traspariva spesso nei comportamenti e nei racconti, e ne è prova anche il libro da lui scritto "Sulle Tracce di Mario". Conservava con grande cura la sua divisa e il cappello con la penna; quando temeva di aver preso qualche chilo di troppo, iniziava la dieta. Il suo riferimento, però, non era la bilancia come per tutti, bensì la "diagonale" (la divisa militare degli ufficiali). La dieta terminava solo quando riusciva a indossarla perfettamente.

Anche Roberto Gregianin, suo supervisor, aveva un passato negli Alpini; insieme contribuirono a diffondere nel team un'ulteriore tradizione: la grappa, elemento che divenne quasi un simbolo di convivialità e condivisione.

In quel periodo eravamo "distaccati" a Palazzo Lena e, a pranzo, tutto il gruppo andava al ristorante dei Ciarloni, poco distante (Cristina, una delle figlie, divenne poi nostra collega). Usavamo i buoni pasto: chi prendeva un panino, chi un'insalata, chi un primo. Al momento di pagare eravamo quasi sempre a credito e il signor Ciarloni "segnava"; a fine settimana il conguaglio arrivava sotto forma di bottiglie di grappa, amaro o vino.

Le scorte aumentarono rapidamente e Mario mi nominò barista del gruppo, obbligandomi a tenere un registro delle entrate e delle uscite (delle bottiglie) per monitorare i consumi. Fui costretto a "sacrificare" metà del mio armadietto per stipare bottiglie e bicchierini di plastica che "fregavamo" alle macchinette del caffè.

Un rituale che, pur svolto sempre fuori orario di lavoro, rappresentava un momento di socialità prezioso, fatto di racconti, risate e spirito di gruppo.

A fine giornata, abbondantemente oltre l'orario di lavoro, dovevo gridare:

"The bar is open!"

E così passavamo ancora mezz'ora fatto di racconti, ridendo alle barzellette di Umberto e sorseggiando un grappino in onore degli Alpini.

La voce si sparse rapidamente e arrivava sempre qualche ospite; durante la giornata, poi, capitava che qualche collega passasse dicendo di non aver digerito e di aver bisogno di un "conforto". Un giorno, finita una bottiglia di Nardini (grappa bianca e incolore), ci venne l'idea di riempirla d'acqua e creare il "distributore" immortalato nella foto. All'inizio ci fu un gran via vai, accompagnato dalle nostre risate, che si trasformavano in impropri da parte degli avventori una volta scoperto l'inganno.

La stessa bottiglia venne riciclata molte altre volte, soprattutto quando si presentava qualche ospite. Io ormai mi ero specializzato come barman e chiedevo se la grappa fosse preferita "leggera" o "forte". Visto che era gratis, la maggior parte la chiedeva leggera, e puntualmente ricominciavano le risate nel vedere la reazione dell'ospite all'assaggio di acqua che sapeva solo lontanamente di grappa.

Capitò una sera la visita di un importante manager europeo e Mario mi chiese di occuparmi dell'ospite nel modo usuale. Nonostante le incitazioni dei colleghi, devo ammettere che non me la sentii di offrirgli la grappa finta, adducendo varie scuse: avevo famiglia, un mutuo da pagare e non volevo rischiare. L'ospite gradì comunque l'accoglienza, ma per molto tempo i colleghi mi diedero del fifone.

Questi momenti, professionali e umani insieme, restituiscono bene ciò che Mario è stato per noi:

un leader competente, un collega stimato, una persona capace di unire rigore, cultura, ironia e umanità.

Sapeva essere guida senza mai imporsi, autorevole senza rigidità, umano senza perdere professionalità.

Sauro Mantovani

